

Telecom Italia dà vita a Nautilus, rete a fibra ottica Diffonderà il web superveloce nel Mediterraneo

Telecom Italia ha firmato ieri un protocollo d'intesa con partner israeliani e ciprioti presenti nella società Med-1 per rendere operativo il progetto Nautilus. L'intesa prevede che Telecom Italia assuma il controllo operativo della società Med-1 (principale operatore privato nel mercato della capacità trasmissiva sottomarina del Mediterraneo orientale), passando dall'attuale 23,17% al 51%, grazie all'acquisizione del 27,83% dai partner israeliani Aurec, Clalcom, Globescom, Kama e Zoi. Il progetto Nautilus è una rete ad anello sottomarina in fibra ottica di circa 7.000 km tra Italia, Israele, Grecia, Turchia, Egitto e Cipro. Med-1 offrirà connettività internazionale per servizi internet «city to city», voce, dati e immagini ad alta velocità e servizi per provider e clienti multinazionali.



Mercoledì treni regolari in tutta la Penisola Rinviato sine die sciopero dei macchinisti del Comu

Lo sciopero di 24 ore del personale di macchina degli autotrenoferrotranvieri proclamato dal Comu per il prossimo 2 febbraio è stato differito a data da destinarsi. Lo ha reso noto lo stesso Comu, in una nota diffusa ieri sera. Venerdì scorso il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani aveva differito con un'ordinanza l'agitazione per evitare la concomitanza di scioperi nel settore degli autotrenoferrotranvieri. Giovedì prossimo alle 21 dovrebbe scattare lo sciopero nazionale dei ferrovieri aderenti alla confederazione autonoma dell'Orsa. Oggi sugli scioperi nel trasporto pubblico locale e la spinosa vertenza sul risanamento delle Ferrovie è stata convocata una conferenza stampa di FitF e Ultrasporti.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Internet, Vivendi sceglie Vodafone E Mannesmann resta solo a fronteggiare l'Opas del gruppo anglo-americano

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Euforia a Parigi, gelo a Düsseldorf. Il gruppo francese Vivendi annuncia un accordo con la anglo-americana Vodafone-Airtouch. Obiettivo: creazione del più grande portale Internet multi-accesso europeo, con una «dote» iniziale di oltre 70 milioni di abbonati in Europa, che arriveranno molto rapidamente, secondo le stime dei gruppi, a 100 milioni. Questo grazie alle forze messe in campo soprattutto dalla nuova struttura del gruppo francese (V.net) controllata da Canal+, di cui Vivendi detiene il 49%. Mentre il presidente francese Jean-Marie Messier ed il direttore generale britannico Chris Gent brindano alla futura joint-venture (50% ciascuno), con accenni alle magnifiche sorti e progressive del nuovo colosso informatico («diventeremo più forti dell'americano Yahoo! in tutto il mondo», esclama Messier, aggiungendo che la capitalizzazione sarà «presto superiore a 10 miliardi di euro») oltre la «linea Maginot» c'è silenzio assoluto: nessun commento dal quartier generale di Mannesmann.

Il gruppo tedesco, che si era rivolto agli (ormai ex) alleati francesi per contrastare l'Opas da 170 miliardi di dollari lanciata a novembre dagli inglesi, oggi appare più solo che mai. Parigi ha scelto il partner d'oltremare, e si appresta ad attendere la fine della scalata di Londra per raccogliermi qualche frutto, vista la «fedeltà» dimostrata ieri. Il tempo ormai stringe: tra otto giorni si chiude l'offerta sul mercato. Troppo pochi per consentire a Mannesmann accordi decisivi. Tanto che molti sono pronti a scommettere che Vodafone ce la farà.

Una volta conquistata la roccaforte tedesca, sono parecchi «giochi» che si riprono sulla scacchiera



ra delle Tlc europee. Primo tra tutti quello di Orange, il quarto operatore britannico nella telefonia mobile, con cinque milioni di abbonati. Si tratta dell'ultimo «acquisto» di Mannesmann, prima di entrare nel mirino di Vodafone. I tedeschi entrarono nel controllo di Orange in ottobre. Un mese più tardi gli inglesi (di Vodafone) «contrattaccarono» - in molti videro nel «caso Orange» l'origine dell'attacco ostile -, e oggi sono pronti a riscattare questa incursione sul loro mercato dell'operatore straniero. Ma non è affatto detto che Orange torni sotto le insegne dell'«Union Jack». Anzi, è sicuro che per motivi di Antitrust Vodafone dovrà cederla. «Nulla nel nostro accordo impedisce che Vivendi si aggiudichi Orange», dichiara

senza troppi giri di parole Messier, rivelando così l'obiettivo ultimo dell'accordo di ieri: un ingresso trionfale sul mercato britannico dei telefoni, ancora sbarrato ai francesi, i quali però detengono oltremare una buona fetta (24%) del gruppo televisivo British Sky Broadcasting (gruppo News Corp). Sui destini di Orange, però, nessuno oggi potrebbe scommettere. Il gruppo, infatti, ha attirato l'attenzione anche di France Télécom, e non si esclude che alla fine dell'Opas nata da Orange, scoppi un'altra contesa sempre su Orange.

C'è un altro «intreccio» che sarà sicuramente toccato da un'eventuale vittoria di Vodafone su Mannesmann, e che riguarda la presenza straniera sul mercato dei te-

lefonici francesi. I tedeschi detengono il 15% di Cegetel, il polo di Tlc di Vivendi, che vanta un milione di abbonati alla telefonia fissa. Una volta «sconfitti», Vodafone sarebbe disposto a «restituire» a Vivendi la metà della quota detenuta dai tedeschi (7,5%). Gli inglesi resterebbero comunque forti nel gruppo francese, aggiudicandosi l'altra metà della quota Mannesmann e mantenendo il 20% che già oggi possiedono di Sfr, la società di telefonia mobile che ha già raggiunto 7 milioni e 200 mila abbonamenti. Insomma, se con Orange si apre un varco ai francesi sul mercato inglese, conquistando Mannesmann gli inglesi entrano in gran forza sul mercato continentale (non solo tedesco) dei telefoni.

IL PERDENTE

L'impero minacciato di Düsseldorf dai tubi in acciaio ai cellulari

ROMA Se Vodafone dovesse davvero vincere la sua guerra su Mannesmann, anche lo scenario italiano delle Tlc ne uscirebbe molto modificato. Il gruppo tedesco, infatti, detiene attualmente il 100% di Infostrada, secondo operatore nazionale di telefonia fissa dopo Telecom, ed oltre il 52% di Omnitel. Nella compagine azionaria

del gruppo di telefonia mobile, in realtà, compaiono già anche gli inglesi, con circa il 22%. Così, se questi ultimi dovessero conquistare anche la quota tedesca, supererebbero nel gruppo il 70%.

Vodafone non sarebbe comunque l'unico operatore britannico sbarcato nella Penisola. Anche British Telecom, con il Consorzio blu (il quarto gestore guidato da Autostrade), è già salita sul ring del mercato italiano, in cui a quanto pare i tedeschi sembrano contrarsi in favore dell'asse franco-britannico. Anche in Wind, ad esempio, Deutsche Telekom è sulla strada dell'uscita, dopo lo «strappo» consumato durante l'Opas Olivetti su Telecom. Se davvero i tedeschi usciranno (come spera Tatò), resteranno comunque i francesi di France Télécom.

I «possedimenti» italiani non sono che una piccola parte di un grande impero con capitale Düsseldorf. Mannesmann ha alle spalle una lunga storia, che solo di recente

ha subito una radicale metamorfosi. Come Vivendi, d'altronde, che iniziò 144 anni fa con i servizi idrici, per passare poi presto al trattamento dei rifiuti, al mercato dell'energia, ai servizi di trasporto. Insomma, una multi-utility che nell'ultimo decennio si è «specializzata» in comunicazione, con telefoni, televisioni e case editrici (Havas).

Per i tedeschi, invece, all'inizio (nel 1890) c'erano solo tubi, in ghisa, ferro e acciaio. Un secolo dopo (1992) comincia la trasformazione in gruppo di telecomunicazioni. Soltanto un anno dopo più dell'80% dei profitti vengono realizzati nel nuovo settore, che all'epoca non rappresenta che un terzo del fatturato totale del gruppo. Gli anni '90 sono stati un record continuo: dal '92 Mannesmann è il numero uno nella telefonia mobile tedesca con la D2, ed il numero due nella fissa con Arcor. Poi, l'«avventura» italiana con la Olivetti e quella francese nella Cégétel, oltre all'acquisto dell'austriaca Tele.ring, ed il passo «fatale» verso la britannica Orange. Il settore delle telecomunicazioni è tanto avanzato, che il gruppo annuncia settembre di voler creare due divisioni separate: tubi e costruzioni di macchine da una parte, cellulari e telefoni dall'altra. Mannesmann prevede anche la quotazione separata dei due «rami» sui mercati europei.

Tutto questo fino a settembre. Poi arriva l'Opas di Vodafone, colosso anglo-americano. L'annuncio di scalata non ferma certo Düsseldorf. Anzi, tutt'altro. Inizia un lungo negoziato (ancora aperto) con l'americana Aol, per la creazione di una società comune di servizi su Internet. E sempre a Internet è dedicato l'altro progetto, questa volta con Deutsche Bank, per la creazione di una «banca paneuropea di commercio».



In alto Jean-Marie Messier e Chris Gent

me spera Tatò), resteranno comunque i francesi di France Télécom.

I «possedimenti» italiani non sono che una piccola parte di un grande impero con capitale Düsseldorf. Mannesmann ha alle spalle una lunga storia, che solo di recente

IL PUNTO

CALLIERI E LA POLITICA DELLA TORRETTA DI VIA DELL'ASTRONOMIA

BRUNO UGOLINI

ROMA C'è, nell'austera Confindustria, qualcuno che rimpiange forse «la politica della torretta». L'espressione polemica era stata usata per la prima volta, alla fine degli anni sessanta, dal brillante presidente dei giovani imprenditori Piero Pozzoli. Quale era il significato recondito di quella definizione? L'Associazione aveva sede, a quell'epoca, in un palazzo di Piazza Venezia, a Roma. L'edificio era munito, appunto, di una «torretta». Qui, in un saloncino, si riunivano, quando era il caso, i pochi maggiorenti della Confindustria e sceglievano, in nome di tutti, il nuovo presidente. Un potere oligarchico contro il quale scagliava frecce polemiche, appunto, Piero Pozzoli, sempre in possesso di un linguaggio colorito e immaginifico. Ora le cose sono cambiate di molto ma, sentendo certi commenti - ultimo quello, amareggiato, di Cesare Romiti - par di

notare una specie di rimpianto per le scelte compiute nelle segrete stanze del passato, tra pochi affezionati, lontani, certo, dal clamore scomodo della stampa, senza le estenuanti consultazioni affidate oggi ai saggi Luigi Abete, Luigi Lucchini e Sergio Pininfarina. Eppure proprio a questo metodo si è giunti attraverso una lunga discussione e anche una battaglia politica tra gli imprenditori, non condotta solo dai giovani di Pozzoli. La svolta può essere fatta risalire alla nascita dello statuto Pirelli, sempre alla fine degli anni settanta. Erano i tempi dell'autunno caldo, della ripresa sindacale, della crisi del potere imprenditoriale. La Confindustria aveva bisogno di essere rinnovata, rilanciata. Il presidente di quel periodo, tra il 1970 e il 1974, fu Renato Lombardi, seguito da Gianni Agnelli. E proprio l'elezione del padrone della grande casa auto-

mobilitica, può in qualche modo riportarci ai giorni nostri. Perché anche allora - in modo assai più marcato rispetto ad oggi -, l'Associazione mostrava serie divisioni al proprio interno. Tanto che una prima votazione aveva contrapposto ad un uomo di grande autorevolezza come Bruno Visentini un oscuro funzionario, tal Cianci. E alla fine si era ricorsi al prestigioso Gianni Agnelli. Una presidenza durata un paio d'anni, seguita dalla elezione di Guido Carli. Qualcuno, proprio prendendo spunto da quella fase contrastata, ha provato ad ipotizzare - dopo il fallimento di altri tentativi - un ennesimo passo dell'Avvocato nei confronti di Tronchetti Provera: «Ora devi essere tu a compiere un sacrificio, come feci io quella volta. Fallo per l'unità della Confindustria, magari solo per un anno. Poi vedremo». E poi che cosa potrebbe succedere? Il nostro

immaginario interlocutore indica il possibile nuovo Carli, quello che subentrò ad Agnelli, nell'attuale governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Fantapolitica? Come quella, forse, di chi, al contrario, ipotizza un Agnelli, in questo caso Umberto, assai sensibile alle diversificazioni produttive della Fiat, intento, invece, ad un passo indietro rispetto all'appoggio alla candidatura Callieri e ad uno scambio interessato: «Il Corriere ritorna a noi e noi pensiamo la scelta di Romiti alla presidenza». Scenari fantasiosi. La verità è che oggi la divisione interna a Confindustria appare assai meno forte di quanto era oltre vent'anni fa. Lo stesso gruppo che poteva sostenere Romiti, ramificato in Mediobanca, ha cominciato a sfaldarsi con il recente appoggio di Pietro Marzotto sempre a Callieri. I giochi, insomma, salvo colpi di scena, sembrano proprio fatti. E

così l'uomo che era riuscito a piegare i sindacati, uno tra i veri protagonisti padronali dei 35 giorni alla Fiat, nel 1980, ribattezzato col nome di un attore Usa, si avvia al successo. Anche perché, davvero, è finita l'epoca in cui la Fiat poteva eleggere a piacimento un proprio uomo alla Confindustria. Non è però nemmeno possibile ipotizzare, il contrario, cioè un'elezione nettamente ostile alle indicazioni pubbliche avanzate dal gruppo dell'auto. Non sarebbe solo uno sgarbo irricevibile. È una questione che chiama in causa gli effettivi assetti di potere interno. Nell'Associazione oggi dislocata non più a Palazzo Venezia, nella fatidica «torretta», bensì in viale dell'Astronomia, all'Eur, i dirigenti in qualche modo collegati con la Fiat sono presenti non solo a Torino, ma in quasi tutte le Associazioni territoriali, dove sorge un inasidamento dell'auto. E contano.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
Si rende noto che il 11/11/99 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di "Completamento fognature aree esterne ed interne al P.P.R." all'A.T.I. SILVA S.R.L. di Palermo (Impresa capo gruppo), CO.ME.SE. S.R.L. di Palermo e SCAGI S.R.L. di Palermo per l'importo netto di L. 3.802.544.283.
IL RESPONSABILE DELL'U.T.C.
Arch. L. Sferazza

Giovedì
Autonomie
In edicola con l'Unità

Mercoledì
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione
In edicola con l'Unità

